

# Immagini e pedagogia: uno sguardo internazionale sull'utilizzo della fotografia in ambito pedagogico

## Images and pedagogy: an international view on the use of photography in pedagogical contexts

Farnaz Farahi

Università degli Studi di Firenze – farnaz.farahisarabi@unifi.it

### ABSTRACT

The identification of pedagogical practices can allow us to focus attention on some aspects of pedagogical action that are often overlooked by scientific research and relegated to the individual professional's responsibility and individual activity. The aim is to highlight the methods through which the pedagogical disciplines base their practices oriented towards the educational care of the subject in training. This contribution aims to shed light on the applications of the photographic device in the field of research and pedagogical intervention. The pedagogical utility of using photography as an activator and mediator of relationships has been highlighted in Italian and international literature. Although the application of the tool to the educational context may vary according to the objectives and the contextual specificities, some areas of application can be declined here: the meeting with the parents, the use of the sequence and the photographic story with children, educational documentation, the Philosophy for Children, the use of photography beyond school and intervention with adults in the clinic of training and clinical pedagogy.

L'identificazione delle prassi pedagogiche può consentire di orientare lo sguardo su alcuni aspetti dell'agire pedagogico che molto spesso vengono trascurati dalla ricerca scientifica e relegati alla responsabilità e attività individuale del singolo professionista. È uno sguardo che mira ad evidenziare i metodi attraverso i quali alcune discipline pedagogiche fondano il loro agire sempre orientato alla cura educativa del soggetto in formazione. Con il presente contributo si intende far luce sulle applicazioni del dispositivo fotografico nell'ambito della ricerca e dell'intervento pedagogico nazionale e internazionale. Nella letteratura italiana e internazionale è già stata evidenziata l'utilità pedagogica di utilizzare la fotografia come attivatore e mediatore di relazioni. Nonostante le applicazioni dello strumento al contesto educativo possano variare in base agli obiettivi ed in base alle specificità contestuali, si possono declinare in questa sede alcuni ambiti di applicazione trasversali: l'incontro con i genitori, l'utilizzo della sequenza e del racconto fotografico con i bambini, la documentazione educativa, la *Philosophy for Children*, l'utilizzo della fotografia oltre la scuola e l'intervento con gli adulti in clinica della formazione e pedagogia clinica.

## KEYWORDS

Photography, Images, Pedagogical Practices, Educational Context. Theory And Practice.

Fotografia, Immagini, Prassi Pedagogiche, Contesti Educativi, Teoria E Prassi.

### 1. Nuovi orizzonti pedagogici

Negli ultimi due secoli siamo passati dall'alfabetizzazione e dall'apprendistato alla scolarizzazione di massa. Stiamo vivendo una rivoluzione culturale nel campo dell'educazione, dell'istruzione e della formazione. Si è aperto così uno scenario di una società aperta, dinamica, tendenzialmente democratica in cui stampa, cinema, tv e internet hanno aperto nuovi circuiti di formazione (Cambi, Biemmi, Di Bari, Giosi, Piscitelli, 2010). Questa potenzialità di un futuro che è già tra noi comporta per la ricerca pedagogica e per i pedagogisti il compito di affrontare le sfide che il mutamento del contesto socioculturale impone, stando al passo con i cambiamenti costanti. In questa rivoluzione culturale, emerge sempre di più l'esigenza di una nuova alfabetizzazione sui contenuti della conoscenza, sui valori, sulla costruzione di senso e significato, sulle forme di relazione, di cura, di comunicazione e di condivisione di un linguaggio comune, sulla auto-conoscenza e auto-consapevolezza, sulle forme di resilienza, sul mutamento della relazione tra l'insegnamento e l'apprendimento, sull'accoglienza del diverso, sulla coesistenza civile e sulla integrazione culturale. In questo scenario diviene essenziale per la pedagogia un'attenta riflessione sulle prassi dell'agire pedagogico che consentano di prendersi cura della formazione e della deformazione, di dare-forma (identità personale) a ogni soggetto, sia all'interno del contesto scolastico che al di fuori di esso. Oggi più che in passato la scuola e la formazione devono fondare l'educazione dei talenti delle nuove generazioni sulla formazione culturale e sociale dei soggetti, utilizzando prassi e metodi di intervento fondate sulla condivisione di un linguaggio comune e familiare. Per rispondere in modo adeguato alle prospettive della sostenibilità, dell'ecologia integrale, dell'equità previsti nell'Agenda 2030, della *Global Citizenship Education* e delle *Global Competencies*, la pedagogia è chiamata a generare dispositivi ed esiti di ricerca che partecipino alla riduzione dei divari sociali, culturali ed economici. È attraverso questi concetti e sentimenti che possiamo immaginare e attenderci un futuro basato sulla convivenza e sulla solidarietà: "l'educazione globale è basata su un processo cognitivo unitario e partecipativo che contribuisce a rendere più chiare realtà complesse, affrontando le incertezze e le contraddizioni [...] essa reclama un'educazione per il futuro, al fine di incoraggiare gli individui a impegnarsi responsabilmente per la creazione di una società mondiale, dando loro gli strumenti su cui fondare le basi di un pensiero e di un'azione solidali a livello planetario" (Mariani, 2011, p. 33). In linea con questo obiettivo, uno strumento particolarmente fecondo è rappresentato dall'educazione alle immagini. Essa aiuta l'esplorazione intra e inter personale (punti di forza e punti di debolezza), la comunicazione ecologica, la costruzione dell'identità, lo scambio generativo, la cittadinanza attiva, la libertà di scelta. È un dispositivo che consente di generare identità, scambi, relazioni sociali,

atti condivisi e che promuove così la comunicazione generativa (Anichini, Boffo, Cambi, Mariani, Toschi, 2012). Nella letteratura italiana e internazionale è già stata evidenziata l'utilità pedagogica di utilizzare la fotografia come attivatore e mediatore di relazioni (Martin, 1990; Schurch, 2007; Nuti, 2011). Con il presente contributo si intende far luce sulle applicazioni del dispositivo fotografico nell'ambito della ricerca e dell'intervento pedagogico nazionale e internazionale. L'identificazione delle prassi pedagogiche può infatti consentire di orientare lo sguardo su alcuni aspetti dell'agire pedagogico che molto spesso vengono trascurati dalla ricerca scientifica e relegati alla responsabilità e attività individuale del singolo professionista. È uno sguardo che mira ad evidenziare i metodi attraverso i quali alcune discipline pedagogiche fondano il loro agire sempre orientato alla cura educativa del soggetto in formazione. È uno sguardo che mira ad alimentare quella forma di sapere che è propria dell'attore, di colui che è impegnato attivamente a far fronte ai problemi educativi (Dewey, 1998).

## 2. Il linguaggio della fotografia

Analizzare i rapporti tra fotografia ed educazione significa addentrarsi nell'esplorazione del senso che la produzione e la fruizione di immagini può assumere all'interno di una prospettiva di promozione di pensieri e di costruzione di relazioni e all'interno dei contesti educativi e formativi. La fotografia, come molte altre forme artistiche, permette innanzitutto di entrare in contatto con la bellezza, con un'esperienza che va oltre il quotidiano: l'esperienza del bello. La riflessione sulla potenza pedagogica del bello si deve ad autori come Schiller, Dewey, Proust, Bloch, Heidegger, Marcuse, Gadamer, Adorno che hanno esaltato il concetto di estetica come "salvezza": è grazie all'arte che il vissuto si "salva" e si rivela con i suoi significati, è grazie all'educazione estetica che si rende possibile la "cura di sé". La ricezione estetica di un'opera, di un quadro, di un paesaggio, comporta l'instaurarsi di un dialogo interiore che permette di affinare e ri-orientare i propri vissuti. La ricezione di un'espressione artistica ha pertanto innumerevoli potenzialità formative. Ma la fruizione dell'arte ha ulteriori funzioni. La prima funzione è psicologico-esistenziale, in quanto l'arte permette di appropriarsi di un testo, di portarlo a sé e al proprio vissuto. C'è poi una funzione che attiene alla competenza tecnica, mentre sul piano cognitivo la fruizione artistica comporta un approfondimento della conoscenza. L'arte ha anche una funzione sociale che consiste nella sua capacità di rispecchiare la società, criticarla e, talvolta, superarla, insieme ad una funzione culturale e storica poiché assume strategie diverse di epoca in epoca. Infine essa assume una funzione utopica in quanto annuncia un modo ulteriore di stare nell'esperienza (Cambi, 2016).

La ricchezza della fruizione risiede nell'atto dialettico che sta in bilico tra forma e interpretazione, tra oggettivazione della forma e soggettivazione dell'interpretazione. È in questo modo che, attraverso il dialogo col bello, si può sviluppare quella *cura sui* che consiste nell'aprirsi al mondo per acquisire più ricchezza, più consapevolezza, più umanità. Il messaggio della fotografia è costituito da una interazione tra immagine concreta e contesto all'interno del quale l'immagine si trova: "ciò che la fotografia riproduce all'infinito ha avuto luogo una sola volta: essa ripete meccanicamente ciò che non potrà mai ripetersi esistenzialmente [...] essa è il Particolare assoluto, la Contingenza suprema, spenta e ottusa, il Tale (la tale foto e non la Foto), in breve, la Tyche, l'Occasione, l'Incontro, il Reale" (Barthes, 2003, p. 6). Essa è il particolare in quanto riproduzione di questo momento,

di questa persona, di questo oggetto che comunicano all'osservatore una molteplicità di significati.

Siamo portati a considerare l'immagine fotografica come ripetizione e ricostruzione della realtà, ma proprio mentre ripresenta una realtà già vista e conosciuta o sconosciuta, la fotografia suggerisce, per analogia, altri pensieri e altre immagini. L'osservazione di una fotografia può dunque essere un ottimo esercizio per stimolare e soddisfare la curiosità, la voglia di capire, la ricerca di un significato.

L'immagine e la fotografia hanno infatti un valore comunicativo e rappresentativo fortissimo in quanto in grado di evocare e di parlare a ciascuno di noi nel rispetto delle singole sensibilità e nella possibilità di veicolare connessioni e intrecci con altre immagini, altri passaggi, altri linguaggi (Malavasi, Zoccatelli, 2012). Secondo la formulazione più accreditata in ambito fotografico, comunicare infatti vuol dire "fare comune", condividere con altri qualcosa che si possiede, in uno scambio virtuoso in cui qualcuno riceve qualcosa senza che il comunicante lo perda (Taddei, 1984).

Nel verbo comunicare sono, infatti, comprese le idee di partecipazione, condivisione e reciprocità. Il significato è l'aspetto centrale dell'atto comunicativo: un significato che non è dato una volta per tutte, non consiste in un dato di realtà, ma è un prodotto culturale che, in quanto tale, è soggetto a variazioni e mutamenti a seconda dei contesti.

Inoltre, il linguaggio della fotografia è un linguaggio che risiede nel non verbale. Per questo trattiene dentro di sé aspetti della realtà che intende evocare ed avendo un valore analogico svolge una funzione relazionale, che lo collega alle dimensioni dei bisogni dei desideri e delle emozioni.

Possono essere definite tre condizioni affinché una comunicazione possa aver luogo. La prima riguarda la messa in comune della prenoscenza: la lingua, i simboli, gli artefatti culturali di un contesto ed il background che ciascun individuo possiede. È poi necessaria la comunanza di un linguaggio, vale a dire una condizione di codici, in modo che le interpretazioni possano essere univoche. L'ultimo aspetto concerne la comunanza di mentalità, in quanto questa dimensione è quella che origina i comportamenti e funge da importante appoggio alle riflessioni individuali.

La fotografia comunica solo quando l'aspetto denotativo si unisce a quello connotativo. Altrimenti resta una semplice fotografia. Come asserisce Barthes (2003), la fotografia è sì un messaggio, ma noi non possediamo una chiave di lettura univoca con cui esso possa essere interpretato. A differenza del linguaggio verbale, il linguaggio della fotografia è analogico, esprime le idee per analogia. La fotografia è un linguaggio degli eventi e non un codice di segni convenzionali, discreti, svincolati dalla realtà a cui essi fanno riferimento. Sia la fotografia sia la sua interpretazione risultano essere prevalentemente atti creativi, strettamente legati alla persona che li realizza. Esiste dunque una dimensione immaginativa che permette di associare alle immagini concetti, emozioni, sensazioni, parole, e che determina le mille possibilità di differenti punti di vista sul mondo. Per comunicare con le fotografie, bisogna avere bene in mente un'idea da voler condividere e socializzare, pur sapendo che tale idea rimarrà principalmente nostra e potrà suggerire, più che determinare ciò che i nostri interlocutori troveranno in essa.

### 3. Formarsi e formare attraverso le fotografie nei contesti educativi

La fotografia non è un soggetto innovativo per la scuola se la si considera nella sua funzione descrittiva, viene infatti utilizzata da sempre come supporto per la comprensione di determinati contenuti di storia, storia dell'arte, geografia. Quello che sembra essere poco studiato è invece l'inserimento del rilevamento fotografico da parte di alunni, all'interno di una concezione che conferisce loro il ruolo di attori protagonisti dell'esperienza fotografica.

Le immagini fotografiche prodotte all'interno dei contesti educativi assumono funzioni comunicative importanti: informano, descrivono, emozionano, attribuiscono valori e significati al lavoro quotidiano che viene svolto nel contesto. La comunicazione attraverso la fotografia è data dalla forza e dall'unicità che in uno scatto concentra un'idea ed un'interpretazione di una situazione. Date queste premesse, l'utilizzo del dispositivo fotografico può rappresentare uno strumento estremamente funzionale per la gran parte delle attività svolte nei contesti educativi e formativi.

In particolare, si possono descrivere tre cardini metodologici su cui poggia l'utilizzo della fotografia all'interno di queste tipologie di contesti: l'osservazione, la sperimentazione e la narrazione. L'osservazione riveste un ruolo di primo piano nel contesto educativo, rappresenta lo strumento elettivo per l'analisi e la conoscenza dello stesso ed è a partire da essa che il contesto può venire trasformato in funzione dei processi in corso (Cecotti, 2016). È proprio attraverso l'attività di osservazione che è possibile riflettere sulle pratiche poste in essere e sperimentare cambiamenti e miglioramenti.

In questo senso, il mezzo fotografico rappresenta uno strumento particolarmente adatto all'osservazione, perché come afferma Cipollini (2007), imparare a fotografare non significa acquisire un'abilità tecnica, ma rieducare la mente a vedere.

Il secondo cardine metodologico è quello della sperimentazione: dalla ricerca e dalla documentazione possono essere ricavati dati che consentono di passare all'operativo, di apportare trasformazione sia nei singoli che nei gruppi (Cecotti, 2016). Quando si condividono le foto con altre persone, il significato originario può non sempre restare "con" e "dentro" la fotografia. Può piuttosto essere trasformato, espandendosi in funzione degli interlocutori.

Basta prendere in considerazione questi aspetti comunicativi della fotografia quando si utilizzano per stimolare i discorsi, proporre prospettive multiple di interpretazione o evocare domande da parte del personale educativo che riesamina e ristrutturata i propri approcci pedagogici. L'ultimo cardine è la narrazione che rappresenta lo strumento più efficace per la verifica, la riflessione e la formulazione di nuove ipotesi.

Come afferma Bruner (1992) il pensiero narrativo è la chiave interpretativa dell'esistenza e la dimensione mentale per eccellenza. Raccontarci è la modalità più consona che abbiamo a disposizione, non solo per farci comprendere dagli altri, ma anche, e soprattutto, per comprendere noi stessi. In questo senso le "narrazioni" dell'agire educativo sottostanno a rappresentazioni e visioni diverse del proprio operare (Bruner, 2002).

L'utilizzo di sequenze fotografiche consente pertanto di collegare lo svolgersi delle esperienze, i cambiamenti, le trasformazioni degli avvenimenti educativi.

I vantaggi dell'utilizzo della fotografia sono riportati anche da una ricerca americana (Moran, Tegano, 2005) si è occupata dell'utilizzo della fotografia nei contesti educativi. Questa ricerca ha evidenziato uno sviluppo delle competenze del per-

sonale educativo nell'utilizzo del linguaggio visivo. Tale linguaggio è in grado di rappresentare, esaminare e comunicare ciò che emerge nella comprensione dei fenomeni, sia in rapporto con altri adulti che nella riflessione con sé stessi. Affinché l'utilizzo della fotografia avvenga in modo non superficiale è necessario sensibilizzare il personale educativo rispetto alle modalità di impiego dello strumento e alle sue molteplici applicazioni.

Nonostante le applicazioni dello strumento al contesto educativo possano variare in base agli obiettivi ed in base alle specificità contestuali, si possono declinare in questa sede alcuni ambiti di applicazione trasversali: l'incontro con i genitori, l'utilizzo della sequenza e del racconto fotografico con i bambini, la documentazione educativa, la *Philisophy for Children*, l'utilizzo della fotografia oltre la scuola e l'intervento con gli adulti in clinica della formazione e pedagogia clinica.

### 3.1 *Le immagini nella relazione con i genitori*

Possiamo definire la relazione con i genitori come un primo e fondamentale ambito di applicazione del dispositivo fotografico proprio per la complessità e la delicatezza che caratterizza questo momento conoscitivo. All'interno dei contesti educativi, infatti, le fotografie possono essere usate in sede di primo colloquio al fine di costruire un dialogo che può avviarsi proprio grazie ad alcune foto selezionate e portate dai genitori. In questo modo sarà la narrazione scaturita dalle immagini a descrivere le rappresentazioni e la storia del bambino e le sue relazioni con i genitori. Successivamente, le fotografie potranno anche essere utilizzate per organizzare gli incontri con i genitori nel corso dell'anno, in modo da favorire la partecipazione attiva degli stessi al servizio e da produrre una cultura condivisa (Cecotti, 2015).

### 3.2 *Sequenze fotografiche con i bambini*

La seconda modalità attraverso cui si può utilizzare la fotografia è quella di proporre sequenze fotografiche ai bambini. La sequenza è costituita da una progressione spazio-temporale, in cui ordine, ritmo e unitarietà si coniugano in modo tale da offrire un senso a ciò che viene proposto. Per questi motivi risulta una forma particolarmente adatta alla narrazione e costituisce un valido stimolo per l'organizzazione di pensieri e connessioni ulteriori. Può essere utilizzata un'unica immagine per offrire un impatto emotivo, per raccontare l'emozione di un attimo, mentre utilizzare una sequenza di immagini su un tema consente di approfondire i dettagli. In questo senso le fotografie ci permettono di raccontare esperienze e trasformazioni e di rendere visibili i processi di sviluppo e di apprendimento. Una storia fotografica permette di descrivere con un certo numero di passaggi i processi e le trasformazioni. Infatti, la sequenza fotografica promuove nei bambini che la guardano la reversibilità del pensiero: la visione di fotografie di sé o del contesto educativo distanti temporalmente tra loro permette ai bambini di accedere all'esperienza dello scorrere del tempo, soprattutto quando hanno pochi anni ed il pensiero è ancora nella sua fase preoperatoria. La questione dell'immagine di sé rappresenta un altro aspetto fondamentale dell'utilizzo di questo strumento con bambini piccoli. Il riconoscimento dell'immagine di sé è, infatti, una questione di grande interesse dal punto di vista della psicologia

dello sviluppo, in quanto la progressiva capacità di riconoscersi viene considerata una manifestazione della genesi della coscienza di sé nel bambino (Cecotti, 2016).

Quando il bambino viene invitato a descrivere ciò che vede nell'immagine, è di fondamentale importanza che l'adulto solleciti l'attenzione verso ciò che è raffigurato in essa, garantendo al contempo la possibilità, di ritrovare nell'immagine tutto ciò che è in grado di provocare e sollecitare l'attenzione del bambino. Solo quando questa opportunità viene garantita, ciò che è raffigurato nell'immagine si caratterizza come vicenda aperta, rielaborabile grazie alla sensibilità e al vissuto personale di ciascuno.

### 3.3 *Le immagini oltre la scuola*

Schürch (2007), ha sperimentato in Svizzera l'utilizzo della fotografia in un ambiente esterno alla scuola, nei bambini dai 3 ai 7 anni, un periodo nel quale si costruiscono le basi del pensiero e le competenze per l'inserimento linguistico, sociale e culturale.

L'esperimento ha coinvolto 125 bambini, ognuno con un rullino di ventiquattro scatti a disposizione. Il lavoro diede vita, a numerose iniziative di riforma ambientale dove la prima infanzia svolgeva un ruolo sociale del tutto nuovo, una vera e propria *cittadinanza del bambino*. Schürch definisce sei fasi nell'evoluzione del rapporto tra bambino, fotografia e ambiente, dove si stigmatizza per ciascuno un carattere prevalente, ma non esclusivo: fase della scoperta funzionale, della condensazione, del realismo intenzionale, del realismo mancato, dell'intenzionalità educativa.

Un altro studio di questo tipo è stato svolto nel contesto italiano da Nuti (2011), su un campione di bambini fra 8 e 10 anni che hanno usato la macchina fotografica durante alcune esperienze scolastiche outdoor. I contesti di apprendimento nei quali alunni e insegnanti hanno effettuato gli scatti fotografici, sono rappresentati da una visita guidata e due viaggi di istruzione. La verbalizzazione e la condivisione delle esperienze è risultata l'elemento fondamentale del percorso. La valenza sociale del fare fotografie è risultata fin da subito: la relazione interpersonale tra i compagni è stata testimoniata dalle fotografie stesse e nella pratica fotografica.

Sembra dunque molto promettente non solo utilizzare sequenze fotografiche da proporre ai bambini come momenti di condivisione e di consapevolezza, ma anche incentivare l'utilizzo di laboratori attraverso i quali i bambini possano agire come protagonisti della fotografia, scattare fotografie, sviluppando competenze e capacità cognitive e relazionali.

### 3.4 *Fotografia e Philosophy for Children*

L'utilizzo delle immagini e della fotografia può inoltre rappresentare un valido strumento integrativo per la *Philosophy for Children*, così come la intende Lipman (2002) ovvero un metodo didattico che si pone l'obiettivo di sviluppare un pensiero complesso. Per Lipman, il pensiero complesso deriva dalla fusione di tre tipologie di pensiero: il pensiero critico (orientato alla ricerca della verità), il pensiero creativo (incentrato sulla costruzione di significati) ed il pensiero *caring* (orientato al valore). In questo senso l'autore afferma che "il pensiero implica una compenetrazione e un'ibridazione di diverse forme di comportamento mentale,

che siamo liberi di concettualizzare in ragionevolezza, creatività e 'cura'. Ogni forma assunta da questi comportamenti è una forma di ricerca; la loro unione non genera un effetto additivo bensì moltiplicativo" (Lipman, 2005, p. 220). È proprio in questo senso che la comunicazione fotografica può rappresentare un potente strumento per lo sviluppo di un pensiero critico, di un pensiero creativo e di un pensiero di *caring*, così come delineati da Lipman: le immagini consentono di individuare connessioni e distinzioni, di aprirsi al superamento di dicotomie e opposizioni costruendo nuove interpretazioni, di sperimentare emozioni e condividerle. Quando si condividono le foto con altre persone, il significato originario può non sempre restare "con" e "dentro" la fotografia. Può piuttosto essere trasformato, espandendosi e acquisendo forme nuove in funzione degli interlocutori. Basta prendere in considerazione questi aspetti comunicativi della fotografia per scoprirne la potenza di utilizzo per stimolare i discorsi, proporre prospettive multiple di interpretazione o evocare domande. Grazie alle sue variegate caratteristiche e modalità di utilizzo la fotografia può essere utilizzata facendo leva sulle sue finalità descrittive e informative, sulle sue potenzialità narrative, sulla sua capacità di storicizzare gli eventi ed i vissuti all'interno del contesto scolastico, al fine di allenare il pensiero complesso e multidimensionale.

Per quanto riguarda i racconti fotografici si rende indispensabile la didascalia affinché la foto non rimanga una approssimazione, attribuendo alla scrittura il compito di disambiguare l'immagine, rendendo da un lato meno libero il flusso delle associazioni, ma dall'altro offrendo elementi di contesto non ricavabili dalla sola immagine (Benjamin, 2011).

### 3.5 Documentare attraverso le immagini

Una delle applicazioni più appropriate della fotografia al contesto educativo è certamente quella della documentazione. L'aspetto peculiare della fotografia è, infatti, proprio la sua capacità di registrare un frammento di spazio-tempo per farne memoria e permette pertanto di ricostruire contesti, situazioni, presenze e ambienti. Sontag (1978) afferma che le fotografie sono ricordate più facilmente delle immagini in movimento perché rappresentano un preciso lasso di tempo anziché un flusso. Ogni immagine fotografica è un momento privilegiato, che è stato trasformato in un oggetto che è possibile ricordare e rivedere. Per questo la fotografia sembra essere particolarmente adatta per costruire la documentazione educativa. Quello che sembra fondamentale sottolineare è che la documentazione non consiste semplicemente in un obbligo amministrativo o burocratico per i contesti educativi ma rappresenta anche uno strumento ed una competenza di educatori ed educatrici. Si tratta di un'occasione per dare visibilità al proprio lavoro e renderlo visibile anche ai genitori e alle famiglie (Faggion, 2017).

La sua funzione principale è quella di monitorare costantemente la qualità del lavoro in corso d'opera ed è necessaria per verificare l'adeguatezza delle ipotesi con le situazioni proposte. La documentazione è dunque, al contempo, osservazione, sperimentazione e verifica. Osservare e documentare vuol dire ricomporre la trama delle esperienze e dare visibilità al sapere dei bambini e alla competenza educativa degli adulti (Cecotti, 2016).

In questo senso la fotografia può essere utilizzata facendo leva sulle sue finalità descrittive e informative, sulle sue potenzialità narrative, sulla sua capacità di storicizzare gli eventi e gli interventi educativi. La pratica della documentazione così intesa assume una forte potenzialità formativa, diventa lo stimolo per il cambia-

mento e l'evoluzione, la sperimentazione e la ricerca, sia da parte dei singoli che delle équipes, diventa altresì un'occasione per superare l'egocentrismo intellettuale che può condizionare il nostro operato (Catarsi, 1999).

L'utilizzo della fotografia nei contesti educativi si va così a delineare come un vero e proprio processo di cambiamento ed *empowerment* che pone le sue basi nel concetto che tutte le persone, possono essere portatrici di competenze, forze e capacità per fronteggiare le difficoltà (Gigli, 2007). Tutti gli attori del contesto educativo saranno così impegnati in un processo continuo di miglioramento, caratterizzato da confronto e condivisione, che andrà inevitabilmente ad influenzare la qualità del servizio.

### 3.6 *Fotografia in clinica della formazione e pedagogia clinica*

Un altro ambito di applicazione del dispositivo fotografico lo si trova all'interno della prospettiva della clinica della formazione, ideata in Italia da Riccardo Massa negli anni Novanta del secolo scorso che pone al centro del suo interesse l'accadere educativo in qualsiasi forma esso si presenti per comprenderne la complessità nel suo svolgersi nel tempo. In questo approccio le immagini sono dei testi che consentono agli educatori e operatori di interrogare il proprio vissuto professionale, cogliendone rappresentazioni e significati latenti. Il lavoro sull'immagine e con l'immagine consente di dislocarsi da pensieri convenzionali e può permettere un lavoro di ristrutturazione emotiva, favorito dal materiale insaturo dell'immagine e dal suo essere un potente evocatore esistenziale. Attraverso un approccio clinico-pedagogico alle produzioni come indicatori deittici (Massa, 1992; Riva, 2004), le fotografie appaiono come prodotti generati da un campo che consentono di costruire un significato sui vissuti che animano la formazione.

Ancora nel campo della formazione degli adulti le immagini vengono ampiamente utilizzate come metodo e prassi di intervento nel campo della pedagogia clinica, un'area della pedagogia generale che ha l'obiettivo di favorire l'emancipazione del soggetto dal proprio stato di sofferenza attraverso un "ridonarsi forma", convertendo le condizioni di malessere esistenziale (condizione di deformazione dell'armonia umana) in uno stato di benessere essenziale (passaggio da uno stato di deformazione ad uno di formazione) (Sola, 2008).

## Conclusioni

Anche se nella letteratura pedagogica non esiste una *review* che sintetizzi i vari utilizzi del dispositivo fotografico in contesti educativi, come si è visto, sono molte sono le aree in cui questo strumento viene applicato. Le immagini e le fotografie possono dunque diventare un potente strumento comunicativo nelle mani di educatori e pedagogisti, a partire dal contesto del nido fino ad arrivare all'età adulta. La comprensione delle opportunità offerte dall'utilizzo delle fotografie potrebbe portare a massimizzare le qualità comunicative (la comprensione) e generative (la nascita di nuove idee) di questo strumento come linguaggio della ricerca educativa.

Qualunque sia lo strumento di intervento utilizzato, il presupposto è sempre quello di instaurare una comunicazione generativa, una comunicazione che consenta di generare identità, scambi, relazioni sociali, atti condivisi (Anichini, Boffo, Cambi, Mariani, Toschi, 2012) e che possa contribuire a creare e sostenere una

cultura condivisa, in cui le persone possano sentirsi protagonisti attivi (Moro, 2006; Bobbio, 2011).

La pedagogia deve confrontarsi, oggi più che in passato, con i cambiamenti indotti dal processo di globalizzazione e con i mutamenti che intervengono in tutte le dimensioni dell'esperienza umana, ivi compresa quella dell'infanzia (Macinai, 2006; Cambi, Di Bari, Sarsini, 2012). Per tutti questi motivi è sempre più necessario che la pedagogia si interroghi sulle teorie e le prassi che guidano il suo intervento e su quali di esse siano più funzionali in relazione ai mutamenti del contesto socio-culturale.

La fotografia, in questo senso, con tutte le peculiarità qui delineate, si presta ad essere un ottimo e trasversale strumento di intervento pedagogico, che necessità come tutti i metodi, di un'attenta riflessione sulla sua declinazione in riferimento agli obiettivi educativi e formativi. Si tratta di formare professionisti che agiscano in "maniera riflessiva" che si pongano come ricercatori e – grazie a tale atteggiamento – accrescano conoscenze e competenze riflettendo sull'azione mentre essa si svolge (Schön, 1993).

### Riferimenti bibliografici

- Anichini, A., Boffo, V., Mariani, A., Cambi, F. & Toschi, L. (2012). *La comunicazione formativa. Strutture, percorsi, frontiere*. Milano: Apogee.
- Barthes, R. (2003). *La camera chiara. Nota sulla fotografia*. Torino: Einaudi.
- Benjamin, W. (2011). *Piccola storia della fotografia*. Milano: Skira.
- Bobbio, A. (2011). *Pedagogia dell'infanzia e cultura dell'educazione*. Roma: Carocci.
- Bruner, J. S. (1992). *La ricerca del significato*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Bruner, J. S. (2002). *La fabbrica delle storie. Diritto, letteratura, vita*. Roma-Bari: Laterza.
- Cambi, F. (2016). *Formarsi tra le note. Per una filosofia dell'educazione musicale*. Roma: Anicia.
- Cambi, F., Biemmi, I., Di Bari, C., Giosi, M., & Piscitelli, M. (2010). *Media education tra formazione e scuola. Principi, modelli, esperienze*. Pisa: ETS.
- Cambi, F., Di Bari, C., & Sarsini, D. (2012). *Il mondo dell'infanzia: dalla scoperta al mito alla relazione di cura*. Milano: Apogeo.
- Catarsi, E. (1999). *La nuova scuola dell'infanzia*. Roma: Armando.
- Cecotti, M. (2015). La fotografia nei contesti educativi. *Bambini*, 1, 39-43.
- Cecotti, M. (2016). *Fotoeducando: la fotografia nei contesti educativi*. Parma: Junior.
- Cipollini, M. (2007). Fotografare per documentare al nido. In L. Chicco (Eds.), *Progettare il fare al nido: un processo di cambiamento continuo* (pp. 115-121). Bergamo: Junior.
- Dewey, J. (1998). *Rifare la filosofia*. Roma: Donzelli.
- Faggion, S. (2017). Documentare al nido attraverso la fotografia. *Bambini*, 1, 65-69.
- Gigli, A. (2007). *Famiglie mutanti: pedagogia e famiglia nella società globalizzata*. Pisa: ETS.
- Lipman, M. (2002). Orientamento al valore (caring) come pensiero. In A. Cosentino (Eds.), *Filosofia e formazione. 10 anni di Philosophy for children in Italia (1991-2001)*. Napoli: Li-guori.
- Lipman, M. (2005). *Educare al pensiero*. Milano: Vita e Pensiero.
- Macinai, E. (2006). *L'infanzia e i suoi diritti, sentieri storici, scenari globali e emergenze educative*. Pisa: ETS.
- Malavasi, L., & Zoccatelli, B. (2012). *Documentare le progettualità nei servizi e nelle scuole per l'infanzia*. Parma: Junior-Spaggiari.
- Mariani, A. (2011). *Elementi di filosofia dell'educazione*. Roma: Carocci.
- Martin, M. (1990). *Semiologia dell'immagine e pedagogia. Itinerari di ricerca educativa*. Roma: Armando.
- Massa, R. (1992). *La clinica della formazione. Un'esperienza di ricerca*. Milano: FrancoAngeli.

- Moran, M. J. & Tegano, D. (2005). Moving towards visual literacy: photography as a language of teacher inquiry. *Journal of Early Childhood Research and practice*, 7, 1.
- Moro, A. C. (2006). *Una nuova cultura dell'infanzia e dell'adolescenza*. Milano: Franco Angeli.
- Nuti, G. (2011) *Le briciole di Pollicino. Fotografia e didattica tra scuola ed extrascuola*. Milano: Franco Angeli.
- Riva, M.G. (2004). *Il lavoro pedagogico come ricerca dei significati e ascolto delle emozioni*, Milano: Guerini Scientifica.
- Schön, D. (1993). *The reflective practitioner. How professionals think in action*, New York Basic Books, trad. it. *Il professionista riflessivo. Per una nuova epistemologia della pratica professionale*. Bari: Dedalo.
- Schurch, D. (2007). *Psicodidattica della fotografia nel bambino dai 3 ai 7 anni. L'altro sguardo sull'ambiente di vita*. Milano: Franco Angeli.
- Sola, G. (2008). *Introduzione alla pedagogia clinica*. Genova: Il melangolo.
- Sontag, S. (1978). *Sulla fotografia*. Torino: Einaudi.
- Taddei, N. (1984). *Lettura strutturale della fotografia*. Roma: EDAV.